

Tre storie da una scuola paritaria che testimoniano il gusto di costruire qualcosa, nonostante tutto

Lavoro in una scuola paritaria (dall' Infanzia al liceo), tutti la chiamano privata, ma non voglio qui addentrarmi in spiegazioni sul suo carattere pubblico, sulla libertà di educazione, sul valore dell' autonomia eccetera. Voglio invece dire di alcuni fatti raccontati tante volte a cena con gli amici prima che mio marito mi lanciasse un' occhiataccia per farmi capire che non potevamo parlare tutta la sera di scuola.

Un ragazzo che ha frequentato le medie da noi ci tiene molto a proseguire al liceo.

Il padre si oppone, non vuole partecipare neanche all' Open day: ritiene non più necessaria una scuola che definisce "protettiva", il figlio deve ora farsi le ossa nella scuola "pubblica". I genitori sono separati e la mamma, che vorrebbe assecondare il figlio, con una sorta d' inganno, riesce a portare l' ex marito all' Open day. C' è uno striscione sulla porta della scuola: "La vita è la più grande delle avventure, ma solo l' avventuriero lo riconosce". E ci sono poi i ragazzi che raccontano la vicenda di alcuni "avventurieri" nella letteratura, nelle scienze, la mostra su Lejeune (il genetista che scoprì le cause della sindrome di Down e difese, giocandosi il premio Nobel, il diritto alla vita di questi bambini). Quel giorno il padre decide d' iscriverlo il figlio e ogni anno torna all' Open day "perché è bello". I muri del pregiudizio crollano davanti all' esperienza diretta.

La stessa cosa succede alla commissaria della maturità arrivata con una grande diffidenza sul "solito esame" e che, finiti gli esami, decide d' iscriverlo suo figlio al nostro liceo.

Però ci sono anche tante difficoltà. Quest' anno ci si è messa pure la Buona scuola e qualcuno degli insegnanti se ne è andato. D' altronde non è facile su questo punto competere con lo stato. Allora si ricomincia con i nuovi professori, con l' aggiornamento, con la programmazione in cui i "vecchi" accolgono i nuovi e decidono insieme criteri, attività, uscite. A dicembre un genitore viene a parlarmi, vorrebbe iscriverlo il figlio, ma è preoccupato del cambiamento dei docenti nella scuola "privata", dei giovani professori senza esperienza. Gli spiego della selezione degli insegnanti, di come cerchiamo di garantire la continuità, che per noi libertà d' insegnamento non vuol dire che ognuno fa come gli pare, ma che è una responsabilità che ci giochiamo insieme. Lui però, senza saperlo, ha già capito: mi chiede, se possibile, che suo figlio venga inserito nella sezione dove c' è quella professoressa così entusiasta che ha visto all' Open day, con i suoi ragazzi, raccontare la storia della matematica. Come faccio a spiegargli che è l' ultima arrivata?

Potrei continuare, ma rivedo l' occhiataccia di mio marito.

Una cosa per terminare però la voglio dire: quando racconto della mia scuola penso a quello che mi ha detto un amico irlandese delle loro abbazie, che i monaci hanno costruito, belle e possenti, pur sapendo



Scuola

che dal mare sarebbero potuti arrivare i barbari a distruggere tutto. Si parva licet... mi sembra che siamo accomunati dalla stessa libertà: in attesa che la parità scolastica venga integralmente riconosciuta (e forse non lo sarà mai) e con l'incertezza del ministro statalista di turno che pone condizioni inaccettabili, nel frattempo nessuno può toglierci il gusto di ciò che stiamo costruendo.

Il professore misterioso di questo mese è in realtà un dirigente misterioso, in quanto preside di un istituto comprensivo paritario.

Mandate le vostre esperienze significative (massimo 4.000 battute, spazi compresi) a professoremisterioso@ilfoglio.it.